

Domenica XVI "per annum" (ciclo B)
Lectures: Gr;23,1-6;Sal.22;Ef.2,13-18;Mc.6,30-34

Questo è ormai per molti tempo di vacanze, di riposo, e anche chi è ancora al lavoro sta pensando che presto potrà prendersi un periodo in cui fermarsi un po' dalle attività lavorative abituali. Perciò il vangelo di oggi si inserisce in modo molto realistico nel periodo estivo che stiamo vivendo. I discepoli si sono abituati già da tempo a seguire Gesù e ad imparare come lui lavora per il vangelo; Gesù stesso ormai li manda abitualmente in missione, e ora essi sono tornati a casa e gli riferiscono quanto hanno insegnato e compiuto nel suo nome. Lavorare per il vangelo, fin dai primi momenti, ha voluto dire insegnare e prendersi cura degli infermi e guarirli, sia che si trattasse di infermità del corpo, come di infermità dello spirito. Lavorare per il vangelo, da subito ha significato avere a cuore l' uomo con il suo bisogno di Dio, con il suo bisogno di verità, di amore, di conoscenza del proprio destino. I discepoli tornano da Gesù carichi di questa esperienza, che non conosce interruzione, nè vacanza, perchè ci sono sempre folle di uomini che chiedono di essere amati.

Allora Gesù, pieno di delicatezza verso i suoi primi pastori, li chiama a sè per farli riposare un po', con lui. Proprio in questi giorni il papa ha preso qualche momento di riposo sulle dolomiti, come uno di questi discepoli-pastori, che lavorano instancabilmente per il vangelo e che Gesù chiama a sè in un luogo tranquillo; possiamo infatti, legittimamente riconoscere nei discepoli del vangelo tutti i futuri pastori, tutti i futuri operai del vangelo che Gesù fa riposare con sè.

Ma il vangelo prosegue dicendoci come le folle si accorgono che Gesù e i suoi discepoli si sono ritirati in un luogo e come riescono a trovare il modo di raggiungere il gruppo di questi uomini che soli sanno rispondere, sanno curare, sanno amare. Il lavoro per il vangelo non conosce vacanza, cioè non conosce un tempo in, cui si faccia il vuoto dall' esercizio della fede e dell' amore. E in effetti è sempre così per gli operai del vangelo: non c' è vacanza dall' essere amati da Cristo e così non può esserci vacanza dall' amare Cristo e dall' amare nel nome di Cristo. Basta pensare al programma delle attività del papa in questi giorni di riposo: viene da chiedersi quando si riposa, se si pensa che incontrarsi con diecimila persone, in queste giornata, è programmato come una cosa del tutto normale.

Ecco che, allora, siamo condotti dal vangelo di oggi e dalla testimonianza dei veri pastori, a scoprire in che cosa consista veramente il riposo : per riposarsi occorre certamente una certa diminuzione dei ritmi lavorativi, una "vacanza", cioè, letteralmente un vuoto nel tempo, rispetto alle attività abituali, ma questo non basta assolutamente. Occorre il significato del riposo, così come per lavorare con soddisfazione occorre il significato del lavoro. Infatti, il vangelo non dice che Gesù mandò i discepoli in vacanza, a distrarsi, a non far niente, ma che li chiamò a sè per farli riposare, perchè lui è il significato . Ciò che rende possibile il riposo è la compagnia con Cristo: questa rende riposante anche il lavoro; senza significato il lavoro è schiacciante e la vacanza anzichè essere riposo è noia, tedio, fastidio, tanto da essere vissuta necessariamente come continua evasione, distrazione del riflettere, dal pensare. Il vero riposo è la compagnia di Dio, tanto è vero che il riposo eterno sarà la contemplazione permanente del volto di Dio.

Anche le folle del vangelo, come la gente di oggi, sono alla ricerca di questo riposo che è la compagnia del significato, per questo si muovono all' inseguimento di Gesù e della sua compagnia, perchè quella è la compagnia degli uomini che hanno il significato e lo distribuiscono a chi lo domanda.

Oggi, allora, domandiamo al Signore di spendere in un vero riposo il tempo che ci è concesso a questo scopo e di poter imparare a vivere ogni attività e ogni fatica umana riposando in lui.

Bologna, 17 luglio 1988